

Elena Imperatrice da “Augusta” a Santa: la prima donna archeologa nel percorso della sua vocazione cristiana

Francesca Pandimiglio

(Professor MIM in History of Art)

Flavia Iulia Helena (Fig. 1) è stata Augusta dell’Impero romano, moglie “morganatica”⁽¹⁾ dell’imperatore Costanzo Cloro e madre dell’imperatore Costantino I.

I cristiani venerano questa donna, simbolo di forza e intraprendenza, come Sant’Elena Imperatrice, i dati biografici su di lei sono piuttosto scarsi e quel poco che si sa ci è stato trasmesso in modo frammentario.

Alcuni biografi riportano, infatti, che sia nata a Roma nel 250, ma i dati più certi attestano che i suoi natali siano avvenuti a *Drepanum*⁽²⁾ in Bitinia intorno al 248, città in seguito ridenominata dal figlio, *Helenopolis*, proprio in onore della madre, luogo che oggi corrisponde al centro commerciale e turistico di *İzmit*, sulla costa nord-occidentale dell’attuale Turchia asiatica.

Nella Storia ecclesiastica Elenopoli di Bitinia era una sede suffraganea dell’arcidiocesi di Nicomedia e il presbitero, teologo e storico francese Michel Le Quien, nel suo scritto dal titolo *Oriens Christianus, in quatuor Patriarchatus digestus: quo exhibentur ecclesiae, patriarchæ, cæterique præsules totius Orientis. Tomus primus: tres magnas complectens diœceses Ponti, Asiæ & Thraciæ, Patriarchatui Constantinopolitano subjectas*⁽³⁾, menziona nove dei suoi vescovi; e Macrino, il primo, si dice che abbia partecipato al concilio di Nicea nel 325, ma il suo nome non è riportato nelle liste autentiche dei membri del concilio.

Verso il 400, la chiesa di Elenopoli fu governata da Palladio di Galazia, amico e difensore di Giovanni Crisostomo, e autore della *Historia Lausiaca*.

L’ultimo vescovo conosciuto assistette al Concilio di Costantinopoli tra l’879 e il 880. Elenopoli di Bitinia compare inoltre nelle *Notitiae Episcopatum* fino ai secoli XII e XIII, inoltre è bene sottolineare che è inclusa nella lista attuale delle sedi titolari della

Chiesa cattolica⁽⁴⁾.

Il vescovo e storico Eusebio di Cesarea, autore della Vita di Costantino⁽⁵⁾, afferma che Elena aveva circa 80 anni dopo il suo ritorno dalla Palestina, riferendosi ad un viaggio avvenuto tra il 326 e il 332.

Le fonti del IV secolo, che seguono il *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio, affermano che la sua estrazione sociale era plebea. Aurelio Ambrogio è il primo a chiamarla *stabularia*, un termine traducibile come figlia di un oste pagano, o come “albergatrice” che teneva un’osteria con annessa una stalla. Sant’Ambrogio, vescovo di Milano, la definisce una *bona stabularia*, “buona locandiera” e ricca di virtù.

Non è noto quando Elena incontrò il suo futuro marito Costanzo Cloro, lei *stabularia* o stalliera, conobbe un affascinante militare che passava per la locanda annessa alla stalla, era l’illirico Costanzo Cloro così chiamato per la carnagione e gli occhi chiarissimi. La bellissima stalliera e il prestante soldato si innamorano immediatamente e fuggirono insieme, all’inizio come conniventi o in seguito come coppia di fatto, come diremmo oggi.

Lo storico Timothy Barnes⁽⁶⁾ ritiene che l’incontro ebbe luogo quando Costanzo, all’epoca comandante al servizio dell’imperatore Aureliano, era stazionato in Asia Minore per la campagna militare contro il Regno di Palmira.

Barnes pone l’attenzione su un epitaffio ritrovato a Nicomedia e riguardante uno dei *protectores* dell’imperatore, un possibile indizio della presenza di Aureliano in Bitinia poco dopo il 270.

Sul loro matrimonio vi sono molti dati discordanti, alcuni storici attestano la sacramentalità della loro unione, altri no, infatti alcune fonti chiamano Elena “moglie” di Costanzo e altre volte si riferiscono a lei come “concubina”, Girolamo, confondendo la terminologia si riferisce a lei in entrambi i modi.

Alcuni studiosi sostengono inoltre che i due genitori di Costantino fossero legati da un matrimonio *de facto*, non riconosciuto dalla legge, altri affermano che si trattasse di un matrimonio in piena regola, per Eutropio, che è la fonte storica più antica, si tratta di un *matrimonium obscurius*, l’Anonimo Valesiano definisce Elena come *uxor*, Zosimo, con un tono più ostile, informa che

Elena non si unì a Costanzo in matrimonio legittimo.

Aurelio Vittore fa riferimento a Costanzo e ad Elena insieme, Girolamo⁽⁷⁾ e i successivi *Chronica*, che da lui dipendono, quando parla a proposito del doppio divorzio, adopera il termine *coniugium*, mentre, quando racconta della sola Elena, la definisce concubina.

Elena diede alla luce Costantino nel 274 a *Naissus*, una città romana, situata lungo il fiume Nišava, nell’attuale Serbia, dove oggi sorge la città di Niš.

Costanzo nel frattempo otterrà una rapida e brillante carriera politica tanto da diventare quasi “Cesare” e vice dell’imperatore Massimiano, spartendo il potere nella tetrarchia con Diocleziano e Galerio. Il gran successo ha però un risvolto negativo, infatti nel 293 Costanzo dovette lasciare con tanta tristezza la bella Elena per volere di Diocleziano e dovette sposare la figliastra di Massimiano, Teodora, allo scopo di cementare con un matrimonio dinastico la sua elevazione a “Cesare” effettivo all’interno della tetrarchia ed Elena dovette farsi da parte perché non era degna di prendere parte alla corte imperiale.

Costanzo avrà altri sei figli, tre maschi e tre femmine, ma riconobbe Costantino come primo erede e gli fece impartire un’ottima educazione militare alla corte di Diocleziano, ormai divenuto imperatore dopo Massimiano.

Elena non si risposò mai e visse lontano dalle corti imperiali, comunque rimase sempre vicina al figlio, che per lei aveva una devozione particolare.

La madre solerte, forte, premurosa, ambiziosa, molto attaccata al figlio maschio, possessiva, è il modello di madre che emerge dalle testimonianze, in parte è anche un’icona ritagliata sul prototipo della matrona romana, su cui s’innesta la novità del cristianesimo, infatti Elena anticipa quella che in epoche successive sarà l’immagine della Regina Madre. Psicologicamente Costantino sarà in un certo modo sottomesso ad Elena, la quale avrà a sua volta strategiche capacità politiche e un’astuta gestione economica-finanziaria dell’impero.

Nel 305 Costanzo, divenuto imperatore, portò con sé il figlio trentenne in Britannia in guerra contro i Pitti, fu così tanto valoroso

che l'esercito, alla morte del padre, lo acclamò subito successore e fu rapidamente consacrato imperatore nel 306, dopo la morte di Costanzo, è quindi probabile che in questo periodo Elena abbia seguito il figlio. Inizialmente Costanzo portò la sua capitale a Treviri, qui infatti si trova il palazzo imperiale con un affresco sul quale è forse raffigurata Elena, inoltre esiste una tradizione medioevale su Elena nella zona intorno all'antica capitale romana, che vuole che sia addirittura morta in questo luogo tra il 328 e il 329, ma a riguardo non vi sono attestazioni certe.

Successivamente Costantino si stabilì a Roma e qui la presenza di Elena è legata al *fundus Lauretus*, nella zona sud-orientale della città antica, dove venne edificato anche il *palatium Sessorianum*, in seguito venne costruita anche la chiesa dei Santi Marcellino e Pietro riconducibile ad Elena come progettazione ed edificazione, insieme all'annesso mausoleo detto di Elena, in quanto lei fu sepolta proprio in questo edificio.

Lei godette dell'ascesa del figlio al potere, che nel 324 la onorò del titolo di "Augusta", in suo nome furono anche coniate molte monete, in cui Elena viene personificata come *Securitas* dello stato.

Dopo l'avvicinamento di Costantino al cristianesimo, anche Elena si convertì e quando tra il 327 e il 328, dopo una serie di sanguinose purghe decise da Costantino all'interno della corte imperiale a scapito principalmente dei suoi più stretti familiari, Elena, delusa dal comportamento del figlio, partì per un pellegrinaggio nelle province orientali dell'impero in Terra Santa sui luoghi della *Passio Christi*. È però possibile che vi fosse anche un significato politico, assieme a quello religioso, nel suo viaggio, in quanto il favore di Costantino verso il cristianesimo, le sue riforme religiose anti-pagane, la sostituzione di ufficiali pagani con altri cristiani, nonché, probabilmente, la morte del figlio Crispo e della moglie Fausta ordinate dall'imperatore, gli avevano fatto perdere il favore delle popolazioni orientali.

Elena morirà, come già accennato, nel 329 assistita dal figlio e verrà sepolta presso il Mausoleo a lei intitolato fatto erigere da Costantino tra il 315 e il 326 d.C., un edificio a pianta circolare

collegato alla chiesa dei Santi Marcellino e Pietro, al di fuori delle mura di Roma sulla via Casilina, corrispondente al III miglio dell'antica via Labicana, il corpo di Elena fu adagiato in un sarcofago in porfido rosso che per le tematiche militari del bassorilievo raffigurato si ritiene fosse stato inizialmente preparato per Costantino stesso, oggi il prezioso sarcofago è conservato ai Musei Vaticani (Fig. 2), le reliquie nel 1154 vennero traslate presso la basilica di Santa Maria in Aracoeli⁽⁸⁾. Il massiccio sarcofago, alto 2,42 metri, fu inserito nella collezione da papa Pio VI, è un oggetto che ha una struttura definita di tipo colossale, pensato probabilmente per la sepoltura di un gruppo familiare più che per un solo individuo.

Costantino abbandonò l'idea di essere sepolto a Roma quando nel 324 Bisanzio diventò la sua residenza imperiale, cambiando il nome proprio in Costantinopoli, il sovrano decise di essere sepolto nella nuova capitale dell'impero, mentre la madre Elena continuò a vivere a Roma, dove rimase fino alla morte. Il sarcofago, realizzato intorno al 320, fu pesantemente restaurato alla base e integrato delle parti mancanti nel XVIII secolo a seguito di numerosi danni derivati da un incendio nel XIV secolo. Le linee generali delle scene, la composizione e lo stile complessivo sono inequivocabilmente originali, il coperchio è a quattro spioventi, con le figure a tutto tondo di Geni e Vittorie poste agli angoli, vicino alle quali sono ipoteticamente appese delle ghirlande a bassorilievo incorniciano leoni sdraiati e sui lati lunghi della cornice le ghirlande sono sorrette da amorini svolazzanti. La cassa è liscia e le figure sono a medio e ad altorilievo. Nella fascia superiore vi sono le insegne bi-ansate, ovvero con due «manici» ai lati e vi sono dei busti sui lati lunghi, uno maschile nella parte destra con una corona di foglie da vincitore, probabilmente Costanzo Cloro, e uno femminile nella parte sinistra che ha una qualche somiglianza con le immagini di Elena note dalla numismatica. La parte centrale è occupata da cavalieri romani, tre su ciascun lato lungo e due su ciascun lato breve, abbigliati con la tunica corta, l'elmo e armati di lancia e talvolta anche di scudo. Questi cavalieri sono raffigurati nell'atto di combattere i barbari in fuga o di trasportarli come prigionieri,

disposti in basso. Il ritmo della composizione è ben calibrato e ricorda la processione a cavallo scolpita sulla base della Colonna Antonina, con analoghi effetti chiaroscurali dati dal contrasto tra l'altorilievo e lo sfondo liscio.

Il duro porfido del sarcofago forse è stato cavato in Egitto e tagliato grazie a maestranze orientali. Rispetto ad esempi precedenti, come il monumento ai Tetrarchi di Venezia, si assiste a una ripresa dei modi più classicistici dati dalla raffinatezza del panneggio elegante e dalla ricchezza plastica dei corpi, tipica dell'arte costantiniana dopo il consolidamento del potere una volta concluse le guerre civili. Il sarcofago venne inoltre utilizzato da papa Anastasio IV (1073 - 1154) per la sua sepoltura presso San Giovanni in Laterano a Roma, fino al Seicento, quando fu posizionato nel portico della stessa chiesa e dedicato nuovamente ad Elena. Lei, così come vuole la leggenda, il 14 settembre del 320 a Gerusalemme troverà le reliquie del *sacrum lignum crucis*, farà anche scavare il sito del Santo Sepolcro, rinvenirà i chiodi della Vera Croce, la spugna imbevuta d'aceto, parte della corona di spine, nonché il *titulus crucis*, oggi tutte custodite presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme edificata sul *Palatium Sessorianum* di Elena.

Elena è legata principalmente, nella tradizione cristiana, al suo presunto ritrovamento della «Vera Croce», il patibolo su cui morì Gesù, in occasione del suo viaggio in Palestina, infatti tutta la storia sulle vicende di Sant'Elena, quale prima archeologa della storia, è narrata nella *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine.

Nel testo *Vita di Elena e Costantino*, scritto da Eusebio di Cesarea nel X secolo, si attribuisce all'imperatrice il ritrovamento anche della casa di Maria di Magdala e la costruzione di una chiesa sopra al sito dell'antica città⁽⁹⁾. Poiché vi sono diverse attestazioni del culto della reliquia della croce nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme nel secondo quarto del IV secolo, la leggenda del suo ritrovamento da parte di Elena dovette nascere in quel periodo e diffondersi molto rapidamente. È verosimile che costruendo la basilica costantiniana del Santo Sepolcro sul luogo del Calvario siano emersi resti dei pali usati per

le crocifissioni romane e che all'inizio vi fosse incertezza se alcuni di essi fossero i resti della croce di Cristo.

Un secolo dopo però la reliquia della croce a Gerusalemme è venerata ufficialmente, come testimonia il diario della pellegrina Egeria. Ci sono tre versioni riguardo il ritrovamento della reliquia, una in cui la scoperta è da attribuirsi alla sola Elena, una in cui il ritrovamento fu effettuato da una presunta imperatrice del I secolo, Protonike, e una in cui Elena avrebbe ricevuto aiuto dall'ebreo Giuda, poi convertitosi e battezzato Kyriakos, Ciriaco. Fu quest'ultima versione ad avere maggior successo, probabilmente per la sua vena anti-giudaica.

Qui comincia la parte della sua vita che si fonde con la leggenda e riguarda non tanto i vari ritrovamenti e gli scavi da lei ordinati, ma il frutto più importante di questi, ovvero la scoperta, detta invenzione, della Croce su cui Cristo era morto. Il rapporto di continua osmosi fra storia e leggenda, che caratterizza la tradizione su Elena, si risolve nel tempo a tutto vantaggio della seconda, che ispira opere letterarie e numerosi esempi di arti figurative.

Così, nel nostro immaginario, la severa e disincarnata bellezza della dama protagonista del ciclo aretino nella pittura di Piero della Francesca, presso gli affreschi della Chiesa di San Francesco ad Arezzo, emerge decisa e rigorosa.

Jacopo da Varagine ci dice che Elena, giunta a Gerusalemme, chiese alle autorità se conoscevano il luogo nel quale si trovava la Croce della Passione di Cristo. Nella storia si narra che solo un tale di nome Giuda sapeva il nome di quel luogo segreto e fu costretto a rivelarlo dopo che fu calato in un pozzo e lasciato senza cibo per alcuni giorni. Si scavò così nel luogo indicato e si riporta che Elena progettò e seguì in prima persona la campagna di scavo, da quei siti vennero estratte tre croci che furono esposte nella piazza di Gerusalemme.

Accadde inoltre che passò di lì un funerale e Giuda suggerì di porre il cadavere sulle tre croci, deposta la salma sulla prima croce non accadde nulla, così lo stesso quando si provò sulla seconda, ma sopra la terza il morto riprese vita e finalmente venne individuata la vera Croce di Cristo. Fu ancora Giuda a ritrovare

anche i chiodi della Crocifissione e la loro destinazione è controversa, ma la più nota è che Elena con questo ferro fece realizzare un morso per il cavallo di Costantino e un elmo-diadema, che oggi si vuole che sia la Corona Ferrea conservata a Monza, che la chiesa cattolica considera una vera e propria reliquia.

Elena, come già detto, morì presumibilmente tra il 328 e il 330, assistita dal figlio, a circa ottanta anni e subito venne venerata come santa e Sant'Ambrogio, Eusebio, San Paolino ne testimoniarono le virtù tanto che un numero altissimo di pellegrini giungeva a Roma per onorarla. Anche riguardo le sue reliquie vi sono diverse tradizioni e leggende. Niceforo Callisto riferisce che dopo due anni Costantino tolse il corpo della madre dal mausoleo di Via Labicana e lo portò a Costantinopoli, nel mausoleo che aveva edificato per se.

Il canonico Aicardo nel 1212 lo avrebbe poi ripreso e trasportato a Venezia, alcune testimonianze ci giungono anche dallo storico e diplomatico Giovanni Diacono (Napoli 940/945 - luogo sconosciuto 1018), quando in veste di cappellano del doge Pietro II Orseolo e ambasciatore per la Repubblica di Venezia presso Ottone III, durante il terzo viaggio in Italia dell'imperatore, scrisse il *Chronicon Venetum*, la più antica opera di storiografia veneziana conosciuta, scritta poco dopo l'anno Mille. Quindi si dice che nel 1211 le reliquie di Sant'Elena furono portate a Venezia. La leggenda narra che la nave che trasportava le spoglie della santa, appena entrata nella laguna di Venezia, andò ad arenarsi vicino all'isola di Olivolo, proprio dove, su una vicina isoletta, era stata edificata una piccola cappella dedicata ad Elena. I marinai provarono ad alleggerire la barca scaricando sull'isolettina vicina tutta la mercanzia e naturalmente anche l'urna con le reliquie e allora la nave riprese a galleggiare, ma quando fu di nuovo issata a bordo l'urna della Santa, la nave tornò ad incagliarsi, "Forse la Santa vuole rimanere qui", dissero i marinai, e così lasciarono le reliquie nella cappella, che divenne poi una splendida chiesa gotica, meta di pellegrinaggio per tutte le mamme del mondo.

Una seconda tradizione vuole che il presbitero Teogisio abbia preso le spoglie da Costantinopoli, portandole in Francia

nell'840, depositandole presso l'Abbazia di Hautvilliers a Reims, dopo la Rivoluzione Francese sarebbero state trasportate nella Cappella della Confraternita di Santa Croce nella Chiesa di Saint Leu a Parigi.

Un'altra testimonianza vuole che il corpo di Sant'Elena sia stato posto nella Basilica dell'Ara Coeli, a Roma, per volere di Papa Innocenzo II nel 1140.

Elena, che nell'etimologia greca significa splendente o splendore della fiaccola, viene festeggiata dalla chiesa cattolica il 18 agosto e dalla Chiesa greca il 21 maggio e nell'iconografia viene rappresentata con gli attributi e i simboli della sua santità ovvero la corona imperiale, il manto regale, la grande croce e a volte tre chiodi e un martello.

Bisogna dire che Elena ha seguito la strada della santità nella posizione più difficile ovvero quella della ricchezza, del potere, della gloria, del lusso, tutte cose che seppero tenere a bada e a non considerare tanto che alla fine sarà dedita alla carità e al culto. Ancor prima di essere cristiana Elena aveva mostrato mitezza e disinteresse per le cose del mondo accettando la sventura, ritirandosi al momento del ripudio senza recriminare, senza usare espedienti, segno che a poco potevano le seduzioni della potenza e della ricchezza sulla sua anima sostanzialmente sana, onesta e forte. Divenuta cristiana seppero trasformare un ruolo decorativo, una vita destinata al piacere, una posizione di potere in un esercizio delle virtù, proprio in quell'ambiente e in quella posizione che avevano visto le gesta di Agrippina, Messalina, Poppea. Al culmine della gloria fa seguito quello della prova, come accennato in pochi mesi, nell'anno 326, Costantino fa uccidere il figlio Crispo, figlio della prima moglie Minervina, la seconda moglie Fausta perché forse stavano preparando una congiura e il nipote Liciniano che aveva appena 11 anni.

Gli storici non sanno spiegare quella divampante ferocia e magari neanche mai la comprese la povera Elena, che godeva sì del titolo di Imperatrice ma era piuttosto relegata in un ruolo che oggi diremmo di "regina madre", privo di potere decisionale. Una regina madre che nel frattempo era diventata davvero cristiana anche se non conosciamo la data né le circostanze del suo

battesimo presso il Battistero di San Giovanni in Laterano, edificato dal figlio (Fig. 3).

In questo periodo si colloca il pellegrinaggio della regina in Oriente, episodio che ci ha già narrato Eusebio. Uno storico di religione pagana, ostile a Costantino e attivo nella seconda metà del V secolo, Zosimo, ci fornisce un'informazione preziosa sull'atteggiamento di Elena di fronte alla delittuosa condotta del figlio, un'informazione che può aiutarci a intendere i motivi di quel pellegrinaggio: "Elena, la madre di Costantino, era indignata per l'uccisione di Crispo e riteneva insopportabile l'assassinio del giovane"⁽¹⁰⁾.

Ancora più insopportabili saranno state le durezze della vita che aveva affrontato da giovane, forse da tali sofferenze e delusioni emerse la forte fede cristiana che la resero sensibile alle necessità materiali della povera gente, invitando i più bisognosi a pranzo e servendoli di persona al palazzo, accogliendoli abbigliata modestamente, come raccontano gli agiografi, si interessò inoltre dei reclusi e delle loro tremende condizioni di lavoro, si dedicò alla cura dei malati e a tutto ciò che oggi definiremmo *welfare*.

Nell'iconografia la leggenda dell'Invenzione della Vera Croce è stata mirabilmente dipinta da Piero delle Francesca nel ciclo della chiesa di San Francesco ad Arezzo. L'artista segue la narrazione della Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine, raccolta probabilmente tra il 1260 e il 1263, integrandola con elementi apologetici e di incisiva devozionalità. Il racconto ha un nucleo antico che propone una sintesi mitica della storia cristiana della Salvezza, partendo da un simbolo di grande potenza: l'Albero cosmico, che appartiene alle più antiche speculazioni di carattere religioso; questo messaggio, con molte suggestioni iniziatiche, viene rappresentato dal pittore con arguta strategia e nel lunettone in alto a destra colloca la pianta che è cresciuta sopra la tomba di Adamo, il primo uomo colpevole del primo peccato, dal cui sepolcro venne ricavato il legno, destinato ad essere lo strumento della croce di Cristo.

Salomone dall'albero di Adamo ricava le travi per realizzare un ponte e la Regina di Saba, mentre lo attraversa, ne riconosce la

sacralità e predice che quel legno sarà la salute per i cristiani e la fine del regno dei Giudei. Salomone, temendo per il suo popolo, sotterra le tavole che seppur nascoste compiono miracoli, infine riappaiono e vengono utilizzate per costruire la croce di Cristo, ma scompare di nuovo per altri duecento anni, finché Sant'Elena la ritrova.

La croce grazie ai suoi miracoli viene custodita a Gerusalemme per trecento anni, finché il re persiano Cosroe Parviz, conquistando la città santa, la ruba e la usa per il suo trono. Quattordici anni dopo, nell'anno 628, l'imperatore Eraclio vince in battaglia Cosroe e riporta umilmente la Croce a Gerusalemme: nasce la festa dell'Esaltazione della Croce che si celebra il 14 settembre. Queste continue scomparse e apparizioni riconducono a miti come il Graal, simbolo segreto e nascosto, che scompare e riappare solo ai più degni, secondo un misterioso disegno. Piero della Francesca sentì profondamente il senso puro della parabola sacra seguendo il testo della leggenda anche nei particolari, trasfigurando in simboli gli esseri umani e le cose, e chiamando tutti a partecipare al mistero della creazione, della caduta e della redenzione.

Come già accennato, Giovanni Diacono⁽¹¹⁾ narra che Sant'Elena fu battezzata nel Battistero al Laterano forse all'età di sessant'anni e lei, anche per propaganda politica, si impegnò a realizzare molte opere di pietà, partecipava con raccoglimento e con devozione alle funzioni religiose e a volte, per non farsi notare, si camuffava tra i fedeli e indossava abiti sobri, umili, talvolta miseri.

Probabilmente l'abito bianco da lei indossato e preziosamente ricamato indicava la *mortis in albis*, ovvero l'essere salvati e redenti nella vita eterna attraverso la luce divina. Il simbolo propagandistico del rito del battesimo per Elena ha rappresentato un forte sentimento di *religio, fides, quies e pax* per rafforzare e consolidare l'*utilitas singulorum*, ma mantenne sempre un atteggiamento prudente. A tal riguardo Elena e Costantino enfatizzeranno maggiormente la sequenza delle tappe del rito battesimale che prevedeva varie fasi, iniziando dal porsi in ginocchio, pregare Dio, confessare i peccati, ricevere infine l'imposizione delle mani, quale rituale di esorcismo, che per un cri-

stiano fa riferimento alle formule per mezzo delle quali il battesimo prometteva di rinunciare alle opere del demonio.

In conclusione, il battesimo di Sant'Elena è decisamente voluto dall'imperatore Costantino il quale si pone come un *didaskalos* del cristianesimo, che proclama a tutti, attraverso la cerimonia esemplare della madre, «le leggi della vera pietà» che lui ha ricevuto direttamente da Dio.

Nell'iconologia Elena viene rappresentata di solito con le insegne regali come la corona imperiale, il manto regale e abiti sontuosi, oppure viene dipinta mentre regge una croce molto grande, talvolta vicino ha tre chiodi e un martello, oppure regge il modello di una chiesa e il Santo Sepolcro, ricordando così la sua attività di edificazione.

Spesso è rappresentata con il figlio Costantino o affiancata dalla sua visione di angeli che portano nel cielo una croce.

A San Pietro in Vaticano, Elena è ricordata con una colossale statua in marmo (Fig. 4), posta come quelle di Sant'Andrea, della Veronica, di San Longino, alla base dei quattro enormi pilastri che sorreggono la cupola di Michelangelo e fanno da corona all'altare della Confessione, sotto il quale c'è la tomba dell'apostolo Pietro. C'è da sottolineare che nonostante l'alta collocazione nella gerarchia imperiale, non abbiamo un suo ritratto reale, attendibile e veritiero, un'idea del suo volto l'abbiamo dalle medaglie e dalle monete sulle quali si nota una notevole somiglianza con il figlio Costantino.

Il Veronese ci fornisce un'immagine meno convenzionale, quello di donna pensosa e meditativa nei dipinti "La visione di Elena", che si trova nelle Città del Vaticano e ne "Il sogno di Elena" conservato alla National Gallery di Londra. Il ciclo più importante della leggenda di Sant'Elena, come già detto, lo abbiamo con Piero della Francesca, questi affreschi vengono nel tempo ripresi, come spunti e insegnamento, anche dai fiamminghi, come nel caso del manoscritto illustrato da Jan van Eyck. Notevoli sono anche i rilievi del contrafforte della Cattedrale di Reims, gli affreschi di Agnolo Gaddi in Santa Croce a Firenze, così come l'Adorazione della Croce con i santi Costantino, Elena e Silvestro, un dipinto ad affresco attribuito a Paolo

da Caylina il Giovane, databile al 1514 e conservato presso la chiesa di Santa Croce a Brescia. Antoniazio Romano, nel 1492 circa, firma invece le Storie della vera Croce, con il particolare del dettaglio del dipinto ad affresco con al centro Sant'Elena e la Croce ritrovata, collocato nell'abside della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Roma. Lucas Cranach il vecchio con il suo repertorio tardo gotico nel 1525 dipinge una raffinatissima Sant'Elena con la croce. Nell'opera predomina uno spiccato gusto per un linearismo fluido che va dall'espressionismo ad un grafismo intellettuale ed elegante, con uno stile simile al manierismo. Qui le forme si allungano, divengono più sottili, il personaggio acquista una posa elaborata, il dipinto presenta un'estrema cura per l'abbigliamento elegante, prezioso e ricercato.

Il fascino di Sant'Elena e della sua vita intrepida piena d'avventure persiste ancora oggi, la rappresentazione iconografica e la lettura iconologica la rendono memorabile, leggendaria ed estremamente attuale.



Fig. 1 - Statua di Flavia Giulia Elena del IV secolo (conservata ai Musei Capitolini), ritenuta in origine essere Agrippina Minore.



Fig. 2 - Sarcophago di Elena ai Musei Vaticani (Autore).



Fig. 3 - Battistero Lateranense (Autore).



Fig. 4 - Statua di Sant'Elena presso la Basilica di San Pietro in Vaticano (Wikipedia).

NOTE

- 1- Unione matrimoniale tra un sovrano, in passato anche un nobile, e una donna non nobile, in cui la moglie e i figli sono esclusi da qualsiasi diritto di successione dinastica.
- 2- J. W. Drijvers, *Helena Augusta: The Mother of Constantine the Great and the Legend of Her finding the True Cross*, Brill, Leiden, 1991, 9, 15 - 17.
- 3- Testo scritto nel 1740 e conservato a Parigi, nella col. 623 dell'ex Typographia Regia.
- 4- Come si riporta a p. 886 nell'Annuario Pontificio del 2013, emesso dalla Segreteria dello Stato Vaticano, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, nello stesso anno.
- 5- Eusebio, *Vita Constantini*, III.46 (*annum aetatis agens circiter octogesimum*).
- 6- T. D. Barnes, *Constantine: dynasty, religion, and power in the later Roman Empire*, Blackwell, Chichester 2011
- 7- Girolamo, *Cronaca*, s.a. 292 e s.a. 306, citato in Lieu e Montserrat, p. 49
- 8- Cit. Giovanni Diacono, *Liber de ecclesia Lateranensi*.
- 9- V. Mesistrano (ed.), Incontro con Dina Avshalom Gorni. *Nella città della Maddalena*, Archeo n. 458, Aprile 2023, pp. 32 - 48.

10- Zosimo, *Della Nuova Historia*, libro II.

11- L'evento viene citato in uno scritto, composto da Giovanni Diacono nel XII secolo dal titolo *De ecclesia romana Lateranensi* o *Descriptio lateranensis ecclesiae*, realizzato per conto di papa Alessandro III (Siena 1159 - Civita Castellana 30 agosto 1181). Nel documento la basilica Lateranense e l'annesso battistero vengono descritti come luoghi patriarcali e imperiali a cui "per grazia ricevuta da Dio Salvatore Gesù Cristo" appartengono il primato e il dominio su tutte le chiese della terra intera. Giovanni Diacono, *Liber de ecclesia Lateranensi*, sec. XII, in P. Migne (ed.), *Patrologia Latina*, vol. 194, col. 1152, oppure in R. Valentini, - G. Zucchetti (edd.), *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Bottega d'Erasmus, Roma 1953. M. Bacci, «*Quel bello miracolo onde si fa la festa del santo Salvatore*»: studio sulle metamorfosi di una leggenda, in G. Rossetti (ed.), *Santa Croce e Santo Volto. Contributi allo studio dell'origine e della fortuna del culto del Salvatore (secoli IX-XV)*, GISEM-Edizioni ETS, Pisa 2002 pp. 7-86.

BIBLIOGRAFIA

- Alföldi A.**, *Costantino tra paganesimo e cristianesimo*, Laterza, Roma - Bari 1976.
- Andaloro M., Romano S.** (edd.), *Arte e Iconografia a Roma. Da Costantino e Cola di Rienzo*, Jaca Book, Milano 2000.
- Barnes T. D.**, *Constantine: dynasty, religion, and power in the later Roman Empire*, Wiley - Blackwell, Chichester 2011.
- Bisconti F., Brandt O.** (edd.), *Lezioni di archeologia cristiana, Sussidi allo Studio delle Antichità Cristiane*, 27, PIAC, Città del Vaticano 2014.
- Biscottini P., Sena Chiesa G.** (edd.), *Costantino 313 d. C., L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, (catalogo della mostra Milano ottobre 2012 - marzo 2013), Electa, Milano 2012.
- Bonamente G., Lenski N., Lizzi Testa R.** (edd.), *Costantino Prima e Dopo Costantino*, Edipuglia, Bari 2012.
- Brandt O.**, *Il Battistero lateranense dell'imperatore Costantino e l'architettura contemporanea*, in Fleischer J., Lund J., Nielsen M. (edd.), *Late Antiquity. Art in context*, Acta Hyperborea, 8, Copenhagen 2001.
- Brown P.**, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Einaudi, Torino 1974.
- Calandra E.**, *Elena. All'ombra del potere*, Electa, Milano 2012.
- Cavalcanti E.**, *La croce e il monogramma di Cristo nelle narrazioni*

del ciclo costantiniano, in Donati A., Gentili G. (edd.), *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, (catalogo della mostra, Rimini. 13 marzo - 4 settembre 2005), Silvana Ed., Cinisello Balsamo (MI) 2005.

Dani Élou J., *Le symbolisme des rites batesimaux*, in *Dieu Vivant*, 1 (1945).

Donati A., Gentili G. (edd.), *Costantino il grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, (catalogo della mostra, Rimini. 13 marzo - 4 settembre 2005), Silvana Ed., Milano 2005.

Deichmann F. W., *Archeologia cristiana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1993.

Dresken-Weiland J., *Immagine e parola. Alle origini dell'iconografia cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

Drijvers J. W., *Helena Augusta: The Mother of Constantine the Great and the Legend of Her finding the True Cross*, Brill, Leiden, 1991.

Drijvers J. W., *Helena Augusta, De Imperatoribus Romanis*, New York 1997.

Di Carpegna Falconieri T., *Reliquie nascoste, perdute ritrovate a Roma nell'alto medioevo secondo il Liber Pontificalis*, in G. M. Fachecchi (ed.), *Lost and Found. Storie di "ritrovamenti"*, Roma 2018.

Ensoli S., La Rocca E. (edd.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana* (catalogo della mostra, Roma. 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001), L'Erma di Bretschneider, Roma 2000.

Eusebio, *De Vita Constantini*, (annum aetatis agens circiter octogesimum), introduzione, traduzione e note di Franco L. (ed.), BUR, Milano 2009.

Ferri E., *Imperatrix Elena, Costantino e la Croce*, Mondadori, Milano 2010.

Frugoni C., *L'iconografia del matrimonio e della coppia nel Medioevo*, in *Il matrimonio nella società altomedioevale*, "XXIV Settimana di studio del CISAM, Spoleto 1976", Spoleto 1977, II.

Guidobaldi F., *Leggere l'architettura costantiniana*, in *Enciclopedia Costantiniana* 2013, I.

Kaftal G., *Saints in Italian Art, I, Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Sansoni, Firenze 1952.

Kaftal G., *Saints in Italian Art, II, Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Sansoni, Firenze 1965.

Kaftal G., *Saints in Italian Art, III, Iconography of the Saints in the Painting of North-East Italy*, Sansoni, Firenze 1978.

Kaftal G., Bisogni F., *Saints in Italian Art, IV, Iconography of the Saints in the Painting of North West Italy*, Sansoni, Firenze 1985.

Krautheimer R., *The Constantinian Basilica*, in *Dumbarton Oaks Papers* 21, 1967.

Piccirillo M., *Vangelo e archeologia. Tracce cristiane in Palestina*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998.

Priscianus, in *Catholic Encyclopedia*, Encyclopedia Press, New York 1913

Saxer V., *Santi e culto dei santi nei martirologi*, Fondazione CISAM, Spoleto 2001.

Tertulliano, *Il battesimo* 19, Gramaglia P. A. (ed.), Paoline Editoriale Libri, Roma 1979.

Thiesset Ménager C., «*Sainte Hélène dans le haut Moyen Âge. Culte, mémoire et dossier hagiographique*», thèse de doctorat préparée sous la direction de M. Michel Sot, soutenue le 11 décembre 2014 à l'université de Paris IV-Sorbonne», *Perspectives médiévales*, 36, 2015.

Thayer D. T., *The Lateran Baptistery: Memory, Space and Baptism*, Master's Thesis, University of Tennessee, Knoxville 2012.

Urech E., *Dizionario dei simboli cristiani*, Arkeios, Roma 1995.

Zeppigno L., Mattonelli R., *Le chiese di Roma. Viaggio amoroso attraverso Roma sacra, dalle Quattro Basiliche «maggiori» alle chiese quasi dimenticate, alle catacombe, ai luoghi tradizionali delle feste religiose*, Newton Compton Editori, Roma, 1990.